
Un po' di statistica elettorale

Passate le nostre elezioni politiche, ora che sono divenute un fatto vecchio e che gli animi di molti si sono rimessi da ogni sovraccitazione politica, ne piace riguardare il passato, per vedere se le ultime elezioni generali offrano qualche opportuno insegnamento. La *Rassegna Nazionale* ci ebbe pochissima parte; ma seguiva con molto interesse le fasi e gli aspetti della lotta elettorale in Italia. Si può fare dei sacrifici eroici quanto si vuole; ma il disinteressarci delle cose nostre ci pareva ingeneroso, e forse non era cosa possibile: quando si sente di avere una patria, piange il cuore se le sorti sue declinano alla rovina; lo stare inerti, quando si avrebbe modo di far tanto bene al nostro paese, l'accontentarci d'essere spettatori inutili, quando si potrebbe essere attori ed assumere noi le prime parti, ci è sembrato e ci sembra una diserzione. O soffocare ogni moto della coscienza, o la voce della coscienza era questa: accorri alla tutela dell'ordine e della tua famiglia e della tua Fede in Italia. — Il savio conservatore che, portando la scheda alle urne, credette di soddisfare un dovere, ha dovuto abdicare ai grandi diritti della sua Fede religiosa?

A questa domanda ognuno s'accorge che tocchiamo una corda delicatissima, che appena toccata, stride e stride senza riposo. Poveri noi! — Possibile che ogni volta che un italiano mormora il dolce nome di patria, erompa dal fondo dell'anima una tacita inquietudine, che gli conturba l'armonia di quel nome e la bellezza di quella idea?

La *Rassegna Nazionale* dopo aver promosso la buona riuscita delle elezioni, giusta il programma conservatore, rispettò in silenzio la nota lettera del Pontefice al Cardinal Vicario: la voce del padre vuol essere sempre ascoltata. « Cattolici » innanzi tutto e ammiratori quant' altri mai dell' alta mente » di Leone XIII, noi rispettiamo profondamente la parola di » Lui e siamo intimamente convinti che ogni suo atto sia det- » tato da ragioni elevate, da uno studio amoroso di quanto » può giovare alla Chiesa ed alla Religione in tutto il mondo » e perciò anche in Italia. » Ecco in quali termini scriveva la *Rassegna Nazionale* a proposito del divieto papale (1). I medesimi sentimenti potremmo esprimere anche oggi, per quanto s' attiene alla riverenza che ogni buon italiano deve al grande Pontefice della Chiesa Cattolica. Ma il giudizio dei fatti non è più quello d' allora: in allora le elezioni erano un evento futuro, oggi sono un fatto compiuto: e se il futuro raramente lo si discute, perchè sconosciuto, il fatto compiuto ha invece una logica sua, logica inevitabile, davanti a cui la ragione o si piega o si spezza.

Il fatto nel caso nostro è la *Statistica*.

Diremo poche parole, per lasciare molta libertà al pensiero di chi legge.

Se un resoconto di statistica ebbe mai qualche importanza, la statistica delle ultime *Elezioni Generali Politiche* (2) ne ha una grandissima; è del massimo interesse il vedere quale proporzione ebbe la politica dell' *astensionismo*, ora che era consacrata da un documento papale.

In Italia, a partire dal 27 Gennaio 1861, si ebbero fino ad oggi dodici elezioni generali, ed altrettante elezioni suppletorie di ballottaggio. Nella penultima votazione, del 6 Novembre 1892, il numero dei votanti fu di 55, 86 su 100 iscritti. Si poteva supporre che questa volta, avuto riguardo alla levata di scudi gene-

(1) *Rassegna Nazionale* fasc. 1° Giugno, pag. 598

(2) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione generale della statistica. — Roma, Tip. Nazionale.

rale del giornalismo cattolico, ed alla lettera del Papa al Cardinal Vicario, la proporzione sarebbe diminuita. Niente affatto; la media dei votanti nelle ultime elezioni si è portata da 55, 86 a 59, 23 su 100: un aumento grave e quasi diremmo enorme, perchè l'ascendere della media è portato dall'aumento dei molti coefficienti che la costituiscono. Quest'anno poi si aveva qualche ragione per prevedere un ribasso nel numero dei votanti, dopo la pubblicità data alla lettera del Papa: in quella vece s'è verificato l'opposto. Che cosa pensare davanti a questo fatto?

La lettera del Papa aveva pure una forma esplicita: in essa si leggeva la raccomandazione *a quanti sono veramente cattolici di volersi acquietare alle precedenti disposizioni*, che imponevano l'astensione in virtù del *non expedit*.

Eppure al fatto della lettera papale sta di fronte un altro fatto, che su 100 elettori, circa 60 hanno votato, e che questa percentuale supera di molto quella verificatasi nelle ultime elezioni.

Noi qui non intendiamo discutere il documento di papa Leone, persuasi che quanto fece, fu per il bene; ma la statistica ci ispira una meditazione melanconica. Se l'Italia è un popolo cattolico, come mai il capo del Cattolicesimo ha parlato e la sua voce fu inascoltata? — Eppure il fatto è questo; e se c'è il fatto, ci devono essere anche le sue ragioni. Vediamo.

Dapprima una parola ai poveri di spirito; i quali poveri di spirito si consoleranno, pensando che quella media di 60 su 100 non veramente cattolica rappresenta solo gli Italiani aventi il diritto di voto; restano quindi a conforto dell'idea cattolica tutti gli altri Italiani, che non sono elettori. — È vero: rimangono le donne, i bambini, i fanciulli, gli analfabeti, che noi possiamo supporre tutti docili in ispirito al divieto papale; ma gli è un magro conforto, perchè il Pontefice non ad essi parlava, essendo inutile, ma parlava appunto agli elettori, essendo che a questi soli era ragionevole intimare un divieto. Rimane solo adunque quel 40 per 100 di elettori che non votarono. Quale giudizio

possiamo fare su questa media? Che i *quaranta* rappresentino gli Italiani veramente cattolici, in confronto ai *sessanta* che non lo sono?

Non parlo più ai poveri di spirito, ma alla stampa intransigente. — Vi sarebbe mai fra gli intransigenti alcuno così ingenuo da ritenere che i 40 astenuti sono tutti astensionisti *ortodossi*? Forse nessuno giungerà a questo estremo di bontà. Intanto non era solo il partito intransigente che imponeva l'astensione; altri aveva adottato la medesima tattica, come ad esempio i *repubblicani mazziniani*; ci sono poi gli ammalati che sono nella impossibilità di andar a votare; i molto sani, che preferiscono una partita di piacere; i così detti *irreperibili*, che sono pure iscritti, ma nessuno li saprebbe scovare; e c'è infine quella massa non indifferente di indifferenti, che non si muove mai; costoro, se anche udissero che è vicino, imminente il *patatrac* della loro casa, se n'andrebbero di giusto passo, senza fuggire, e, più virtuosi della moglie di Lot, non si volgerebbero nemmeno indietro a riguardare. — Tenuto conto di questi elementi negativi, come possiamo illuderci che i 40 astenuti, si siano astenuti per il divieto pontificio? A che cifra ridurremo allora i *veramente* cattolici?

Ma un nuovo *fatto* rende la meditazione più grave; ancora un fatto di statistica; è questo il punto fisso della logica elettorale. Vogliamo alludere ai *ballottaggi*.

Era stato indetto il ballottaggio in ben 57 collegi; il concorso degli elettori aumentò non poco, salendo alla media di 63, 44 su 100, cifra che segna un *maximum non mai raggiunto in nessuna elezione precedente*, da quando ebbero principio in Italia le Elezioni Generali.

Avviciniamo di bel nuovo i termini: qui s'aveva lo stuolo dei fogli intransigenti, che battevano la gran cassa dell'astensione obbligatoria, e s'era mostrata sopra di loro, egida sacra e veneranda, la lettera del Papa al Card. Vicario; là si ebbe un notevolissimo aumento di elettori, che accorsero alle urne politiche, mentre s'era detto che chi votava non era

veramente cattolico. — Qualcuno degli stranieri, se venisse a cognizione di questo fatto, non potendone dare una giusta spiegazione, potrebbe forse concludere che il cattolicesimo in Italia va perdendo terreno. Eppure questo triste giudizio non è legittimo: gli Italiani possono confortarsi che la Religione non è scaduta in Italia da quel posto d'onore, che da secoli le appartiene; c'è molta Fede in Italia sempre, e c'è molto di bene ispirato ai sentimenti del Vangelo; ed anzi in questo tempo si viene operando un movimento salutare in tutto il Regno, per eleggere dei *Consigli Comunali*, che uniscano ad una saggia amministrazione del Comune, la tutela dell'ordine sociale, morale e religioso. Non è vero dunque che il Cattolicesimo da noi perda terreno. — Ma allora ritorna con più forza la domanda: Come mai i cattolici Italiani hanno risposto così male alla lettera del Papa?

La spiegazione l'attendiamo dalla stampa intransigente.

Quanto a noi crediamo di poterla trovare nel seguente trilemma:

O il Papa in Italia non è ascoltato, o è apertamente disobbedito, o gli Italiani han saputo distinguere nel Pontefice una duplice personalità, quella del Capo religioso, a cui obbediscono riverenti, e quella di un capo politico, a cui, nel caso presente, non credettero opportuno l'obbedire.

Che la voce del Pontefice, capo augusto della Chiesa, non sia ascoltata in Italia, e che il Pontefice gridi al deserto, noi non crediamo; perchè l'Italiano è cattolico, e quando si deve obbedire a Dio, ascolta sempre la voce del Vicario di Cristo.

Che siasi voluto disobbedire apertamente al Papa, questo lo crediamo anche meno, perchè altrimenti dovremmo concludere che la grande maggioranza degli Italiani non è cattolica, veramente; e noi affermiamo a testa alta che la grande maggioranza degli Italiani è cattolica.

Resta la terza supposizione, che cioè la maggioranza degli Italiani credette di poter votare per l'elezione del Governo, senza venir meno ai principii della sua Fede.

È invano che si tenta di proclamare il Papa *capo politico*, come fa la stampa intransigente; è invano che si vuol innalzare la politica a pari colla Religione; questo non è Vangelo. L'unica politica del Vangelo è significata dalle parole divine: *Date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio*, colle quali parole il Divin Maestro segnava per sempre la distinzione fra la politica e la Religione, fra i doveri del cittadino ed i doveri del cristiano, fra il regno *de hoc mundo* ed il *Regno di Dio*, fra Cesare e Dio.

Grazie a Dio questo è il sentire comune delle coscienze cattoliche, che, docili sempre alla *Chiesa docente* in tutto ciò che s'attiene al proprio insegnamento del Vangelo, seguono nel resto gli impulsi della legge morale, che a tutti ispira i diritti ed i doveri del buon cittadino. Se v'ha cattolico fervente, è questi l'Irlandese; ebbene, allora quando fu questione al parlamento inglese a proposito del *Piano di campagna* contro i proprietari di terreno in Irlanda, i cattolici d'Irlanda ammoniti da Roma, perchè mutassero la linea politica, fecero capire che alla parola di Religione obbedivano sempre, ma la politica la facevano loro. Il *Centro* del Parlamento germanico è pure un partito cattolico per eccellenza e fermo nei principii della Fede; eppure nella questione del *Settennio militare*, non si arrese alle ingiunzioni o raccomandazioni di Roma, ed in gran parte votò contro la proposta del Governo. — Lo stesso vediamo accadere in Francia, dove i migliori cattolici, quali sono i *Legittimisti* e gli *Orleanisti*, non intesero e non intendono di rinunciare alle loro convinzioni, anche dopo che Roma li ha quasi sconfessati davanti alla Repubblica; ma ciò non toglie che il governo della Francia sia un governo ateo e che *Legittimisti* ed *Orleanisti* siano i fedeli amici della Religione di Roma.

Vogliamo dire con questo che nelle questioni toccate avessero ogni ragione Parnell, Windthorst, l'ammirabile Conte di Parigi e che il torto l'avesse Roma? Questo non diciamo; facciamo però notare il fatto importantissimo, che cioè è nello spi-

rito della coscienza cattolica il dare a Dio ciò che è dovuto a Dio, senza defraudare a Cesare ciò che è dovuto a Cesare.

Oggi ai cattolici *Irlandesi*, al *Centro cattolico di Germania*, al fiore del cattolicesimo di *Francia* aggiungiamo i cattolici *Italiani*, che in grande maggioranza, seppero distinguere in una questione politica diritto da diritto, valendosi di un loro naturale diritto, senza venir meno all'ossequio dovuto alle Somme Chiavi. E nessuno oserà dire che tutti questi cattolici delle prime nazioni d'Europa siano venuti meno alla verità del Cattolicesimo per essersi tenuti liberi nell'esercizio dei loro diritti civili e politici.

Questo che siamo venuti dicendo, non pretendiamo di imporlo a nessuno, nè vogliamo aggiungere nuove parole. Siamo dinnanzi a dei fatti, e quando i fatti si possono rappresentare in cifre, assumono una forza come di teorema, che nella freddezza dei dati vince la possa di qualunque più esperto dialettico. Or bene, i dialettici della *Civiltà Cattolica* e della *Scuola Cattolica*, che si piacquero di ammonire con benevolenza discutibile la *Rassegna Nazionale*, per quello che diceva sulle elezioni, si facciano d'attorno a questo po' di statistica, e s'ingegnino di trovarne la chiave. — O l'ufficio della statistica è un' officina di cifre false, oppure la statistica è più forte del sofisma.

Un richiamo opportuno per certi avversarii, che trascurano i fatti e le ragioni, per assalire, non sappiamo con qual esito, la persona: Quando Socrate nel *Convito* stringe Agatone colla sua logica finissima, Agatone alfine si arrende e dice: « Io non saprei come contraddirti. » E Socrate gli risponde: *Alla verità, amato Agatone, tu non puoi contraddire; chè a Socrate non è punto difficile.*

P. S.